aggiornamento n. **1358**
del **23/04/2008** 18:10

Ateneonline

Università degli Studi di Palermo

Testata giornalistica dell'Università degli Studi di Palermo. Direttore: Giuseppe Silvestri
Direttore responsabile: Natale Conti - Tutor interni: Salvo Gemmellaro e Carmen Vella
Quotidiano telematico della Scuola di Giornalismo "Mario Francese" - Email: ateneonline@unipa.it
Redazione: Tel./Fax: 091/6526513 - Direttore: Tel. 091/6528458
Registrazione Tribunale di Palermo n. 10 del 1/6/2001

Palermo. Conferenza nella facoltà di Scienze politiche

Elezioni americane, James Miller: "Obama sarà il prossimo presidente"

Secondo il professore americano, a sedere sulla sedia più importante del pianeta per i prossimi anni sarà Barak. L'America sarebbe pronta ad avere un presidente nero. Questa la sua tesi esposta durante l'incontro organizzato dall'Università, in collaborazione con la Commissione Fulbright e l'Ufficio Public Affairs dell'Agenzia Consolare Usa di Palermo

"Vincerà Obama. Sia le primarie contro la Clinton che le elezioni presidenziali contro Mc Cain. Dopo l'esito disastroso dei due mandati di Bush, la voglia di cambiamento degli americani è talmente forte da far vincere Barak". Ne è convinto il professore James Edward Miller *(nella foto)*, docente alla Georgetown University e al Foreign Service Institute di Washington, secondo cui dal prossimo 4 novembre, per la prima volta nella storia, a sedere sulla poltrona più importante del pianeta ci sarà un presidente nero. "Le elezioni presidenziali USA del 2008: temi e candidati" è stato il titolo della conferenza che oggi Miller ha tenuto alla facoltà di Scienze Politiche, organizzata dall'Università in collaborazione con la Commissione Fulbright e l'Ufficio Public Affairs dell'Agenzia Consolare USA di Palermo.
Elezioni americane che si preannunciano uniche per diverse ragioni: la prima riguarda il fatto di non avere un presidente

uscente candidato, dato che Bush non può più esserlo. L'altra novità riguarda il partito democratico con la presenza di due forti candidati che, per le loro caratteristiche non si sono mai visti nella Casa Bianca. Barack Hussein Obama è un afroamericano nato nelle Hawaii e vissuto per diversi anni a Giacarta, potrebbe essere il primo presidente di colore degli Stati Uniti. Hillary Clinton, moglie del già due volte presidente Bill Clinton, potrebbe, invece, essere la prima donna presidente.

Il prossimo 25 agosto a Denver i 4000 delegati democratici riuniti nella convention di partito "incoroneranno" il candidato alla presidenza degli Stati Uniti dopo una lunga stagione di primarie. Ma il nome del prescelto potrebbe essere deciso da una ristretta minoranza di "superdelegati": 800 tra parlamentari, governatori statali e leader politici. Sembra un sistema poco democratico?
"E' vero. Paradossalmente il partito democratico, dall'inizio degli anni '80, ha scelto il sistema proporzionale (i repubblicani il maggioritario, ndr) affidando ai superdelegati il ruolo di ago della bilancia nella competizione".
A causa della crisi dei mutui subprime la Cina è oggi il Paese cui gli stessi Usa devono più soldi. Questo stato di cose non rischia di legare mani e piedi agli Usa che non potranno fiatare in tema di violazione di diritti umani (vedi crisi Tibet)?
"L'America, in tema di "human rights", ha capacità limitata. L'aiuto può essere solo di tipo diplomatico. Quello dei diritti umani è un problema interno alla Cina".
Ieri Hillary, a poche ore dalle primarie democratiche in Pennsylvania, ha detto che "Se l'Iran attaccasse con armi nucleari Israele, verrebbe annientato dagli Stati Uniti". E' stata la dichiarazione più aggressiva della sua campagna elettorale.
"Le differenze dei due candidati democratici sulla politica estera all'inizio non sembravano molte. Adesso, la fine della contesa sembra essere dietro l'angolo e la Clinton fino alla fine cercherà di avvicinarsi alle posizioni di Bush per cercare di convincere i repubblicani indecisi. Nel tentativo di acchiappare il consenso dei *Blue collets* (colletti blu), degli impiegati del settore dell'industria automobilistica. In campo repubblicano, anche Mac Cain è propenso a ritirare le truppe dall'Iraq, una volta salito al potere. Gli americani sono stanchi di guerre".
La sanità è un altro tema caldo della campagna elettorale.

Che differenze ci sono fra i tre candidati?
"I due democratici pensano che sia arrivato il momento di estendere a tutti il diritto dell'assistenza sanitaria attraverso assicurazioni sostenute dai datori di lavoro e dal governo. Il problema riguarda il fronte repubblicano. Perché se da un lato Mc Cain è favorevole, secondo il partito dell'elefante lo Stato non deve intervenire negli affari sanitari. In ballo ci sono gli interessi delle grandi compagnie assicurative, dei medici delle società che guidano gli ospedali".

Secondo lei, l'America è pronta ad avere un presidente nero?
"Sì, decisamente. L'America non è razzista come 50 anni fa. I tempi sono cambiati".

Giuseppina Varsalona *(23 aprile 2008)*

prima pagina >>